

STORIA DELLA LETTERATURA LATINA

INTRODUZIONE GENERALE



Virgilio con l'Eneide tra Clio e Melpomene (da https://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura_latina)

Fin dalla mia più tenera età mi sono chiesto a che cosa servisse studiare la storia di una letteratura (qualsiasi), che si risolve inevitabilmente in una serie di per lo più succinte biografie, titoli di opere letterarie, qualche accenno al loro contenuto, e neanche di tutte, e un giudizio, che va preso per buono. Quando poi si va alle letterature antiche, molte volte ci vien dato poco più di un titolo e del contenuto di un'opera. Talvolta solo un nome. A che serve tutto questo?

Oggi, però, la domanda ha meno senso, perché in rete è disponibile molto di più, anzi, anche troppo. Praticamente tutte le opere citate in questa Letteratura Latina, volume III, sono disponibili gratuitamente in rete, alla peggio unicamente in lingua originale e senza note nel sito "Latin Library". Sul sito "Perseus", in Google Books, Internet Archive ed altri si trovano altre edizioni, traduzioni, commenti.

La storia della Letteratura latina diventa allora qualcosa di più di un semplice elenco di autori ed opere affidato alla memoria, buono al massimo per qualche conversazione con amici intellettuali con cui non si voglia apparire degli incolti, ma può diventare la guida alla lettura delle opere di una letteratura.

In quest'ottica si può guardare alla storia delle altre letterature, antiche e moderne; della filosofia (tutte le opere filosofiche classiche citate nei manuali di storia della filosofia ad uso delle medie superiori sono presenti gratuitamente in rete, quanto meno in lingua originale); dell'arte (penso che tutte le opere citate nei manuali di storia dell'arte ad uso delle scuole medie siano reperibili in rete, talune anche in alta risoluzione); della musica (qui molte opere sono su YouTube, per lo più in molte edizioni).

Ovviamente, i tempi sono cambiati, e si preferisce guardare un'eccitante partita di curling piuttosto che leggere un'opera letteraria, ma alla fine, i gusti sono gusti. E' un peccato, però, che tutta questa straordinaria ricchezza sia ignorata o disprezzata e che della rete si facciano usi limitati, incolti, o addirittura illegali. E' come se una persona affamata si trovasse in una sala piena dei cibi più squisiti delle culture più interessanti, e si limitasse a mangiare pane ammuffito e bere acqua sporca e vino fatto con alcool metilico. Ma i gusti sono gusti.

Allora, perché una Storia della Letteratura in versi? Io credo che in versi le cose siano ricordate meglio. Questo che l'eventuale lettore ha per le mani è un manuale di E. Bignami (L'esame di letteratura latina, 1968) messo in versi, un aiuto per preparare l'esame di Maturità, e, per così dire, lo scheletro di una storia letteraria latina, dalla morte di Augusto al primo Medioevo, con una premessa su Ovidio, non solo perché il poeta mi piace, ma perché taluni corsi la presentano all'esame di Maturità.

Posso solo augurare che se ne faccia buon uso.

Giacomo Cavallo,

Milano, Estate 2015

STORIA DELLA LETTERATURA LATINA

PARTE III



Morte di Seneca, di Jacques Louis David

<http://www.arteworld.it/la-morte-di-seneca-jacques-louis-david-analisi/>

INTRODUZIONE

Dal Quattordici al Centodiciassette
il periodo a studiare or ci si mette

in cui si nota un po' il decadimento,
per cui lo si chiamava "*Età d'Argento*".

L'impero cambia la tempra morale:
chi adulare sa, più presto sale.

Pure i poeti hanno nuovo sistema:
ora ci son "Recitazioni" a tema,

e la retorica ampollosità
va insieme alla morale vacuità.

Inoltre, fatto nuovo, i nuovi autori
Spesso son gente che vien dal di fuori

D'Italia. Se qui la cultura stagna
Essa fiorisce soprattutto in ***Spagna***.

Regnan epica, satira, epigramma;
mimo e pantomimo e da ballo il dramma

("fabula saltica") ad un solo attore,
con libretto di qualche buon scrittore.

E nella prosa è forte la presenza
Di storia, di filosofia e scienza.

POESIA EPICA

"*Aetna*" vien dall'*Appendix Vergiliana*
Ma la ricerca dell'autore è vana.

(Di *Lucilio Minore* si parlò,
ma su tal nome non insisterò)

Di *Seneca* si val delle nozioni
Esposte nelle "*Natural question*"

Per ben spiegar la vulcanologia
Senza ricorso alla mitologia.

(Ma non si parla ancora di Pompei).
In versi seicentoquarantasei.

*L'assenza di riferimento a Pompei suggerisce che l'opera sia stata scritta
prima del 79 dC, anno dell'eruzione.*

Dall'amor per la scienza il suo afflato
Lirico certamente è aumentato.

Anfinomo e Anapia son ricordati
Che furon dalla lava rispettati:

Erano due fratelli catanesi
Che papà e mamma in spalle s'eran presi,

mentre gli altri salvavano i preziosi.
Per questo divennero famosi.

Con questa storia termina il poemetto
Che ben esalta il lor filiale affetto.

*erubere pios iuuenes attingere flammae
et quacumque ferunt illi uestigia cedunt.*

CESARE GERMANICO

Germanico Cesar, giovane assai serio,
Nipote (sua sfortuna) di Tiberio,

In storia letteraria è ricordato
Perché tradusse l'opere di *Arato* :

Arato andrebbe pronunciato Àrato. Qui è Aràto.

I "**Fenomeni**" cioè le descrizioni
Dei pianeti e di lor costellazioni;

I "**Prognostici**" cioè le previsioni
Del tempo in seguito alle osservazioni

Delle stelle e del ciel. Così, se piove
Anche questo è dovuto al sommo Giove.

Ab Iove principium magno deduxit Aratus,
(Incipit dei "Fenomeni" tradotti da Germanico. Tre parole che si
ritrovano citate di frequente nella letteratura latina).

Ma a trentaquattro anni solamente
Muore nel Diciannove di repente.

MARCO MANILIO

Astronomica è un'opera incompleta
Di **Manilio**, che senz'esser poeta

C'informa sulle idee d'astrologia
Note ai suoi tempi, e d'astronomia.

Prese *Lucrezio* e *Virgilio* a modello,
lungi però dall'esser così bello.

Ma quanto meno crede ad ogni effetto
D'aver scritto per primo sul soggetto

E non si può negar che così sia,
almen guardando all'astrologia.

Cinque libri son giunti a noi completi,
Ma mancano gli influssi dei pianeti.

In quanto alla sua vita, dalla culla
Alla tomba, ahimé, non si sa nulla.

ANNEO LUCANO

A Cordova era nato **Anneo Lucano**
Nel Trentanove e certo non è vano

Dir che d'illustre zio era nipote,
Anneo Seneca, (più oltre in queste note).

Della dottrina stoica fu imbevuto
Da *Persio Flacco* e da *Anneo Cornuto*.

Amico fu del geloso *Nerone*
Che tosto lo coinvolse con *Pisone*

La congiura di Pisone, dal nome di uno dei principali congiurati, *Gaio Calpurnio Pisone*, avvenne nel 65 dC contro *Nerone*, e coinvolse almeno 41 congiurati della più alta nobiltà romana. In qualche modo la congiura trapelò, i congiurati furono catturati ed incominciarono ad accusarsi l'un l'altro. Diciannove furono giustiziati e tredici altri furono esiliati. A Pisone fu concesso di suicidarsi, ciò che fecero anche altri, tra cui, appunto, Lucano. La congiura ebbe strascichi nel mondo senatorio e in quello militare. Tacito racconta la vicenda nel libro XV degli *Annales*, ove esalta la figura della liberta *Epìchari*, donna coraggiosa, che morì senza svelare un solo nome.

in sua congiura e per questo lo invita
nel Sessantacinque a finir sua vita.

Perse la testa e sua madre accusò,

Ma infine il cuor suo stoico non tremò.

Si tagliò le vene e morì con stile
Dicendo i suoi versi. Il trenta d'Aprile.

Molte fur l'opre: *Epistole, Orazioni*
Silvae, Medea e varie allocuzioni

Genio precoce in prosa ed in poesia.
Di tutto questo che a noi giunta sia

C'è sol la **Farsaglia** o **Bellum Civile**
Opera fiera, ancorché giovanile.

Son dieci libri incompiuti. L'azione
Comincia al passaggio del **Rubicone**

E all'assedio d'**Alessandria** finisce.
Repubblicano, *Pompeo* abbellisce

E *Caton l'Uticense*, eroi suoi puri.
Ma per Cesare i versi suoi son duri.

Nel Libro I troviamo uno dei grandi versi della letteratura latina:
“*Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni*”.

Critica fu a lui indirizzata,
di scriver sol storia versificata,

e d'avere una fiacca ispirazione
e alla retorica fare concessione.

Ma dopo tutto era giovin l'autore
E in certi passi non manca il vigore.

Nel Medioevo ebbe fama costante
E l'esaltò niente meno che Dante.

SILIO ITALICO

Che poco sa, il biografo si lagna.
C'è **Italica** in **Abruzzo**, ma anche in **Spagna**.

Era ricco, avea ville, e prediletta
Era di *Ciceron* la villa eletta

A **Tuscolo**. *Ciceron* venerava
E di *Virgilio* sempre celebrava

Il Quindici ottobre, il giorno natale.

Ma da vecchio fu colpito da un male

Incurabile e si lasciò morire:
così volle la vita sua finire.

Le **Bella (Punica)** son quel che ci resta,
che dei Romani racconta le gesta

compiute nella Punica seconda
fino a **Zama** sull'africana sponda.

Diciassette libri e dodicimila
Versi: in latino la più lunga fila.

Patriottico è lo scopo. I suoi difetti
Gli stessi son che di **Lucan** fur detti

*“Critica fu a lui indirizzata,
di scriver sol storia versificata,*

*e d'aver una fiacca ispirazione
e alla retorica fare concessione”.*

Ma altra critica a questa contraddice:
quando umano e divin mal fusi dice.

Infatti nella storia versificata non c'è posto per il divino.

Meglio riesce il poeta nei dettagli,
In ritratti e episodi non fa sbagli.

D'**Annibale** il profilo è ben descritto,
o l'episodio del guerrier trafitto

Che morente sotterra la bandiera
Perché non cada nella man straniera.

Gli attribuirono il **Latin Omero**,
letto nel Medio Evo più del vero,

l'Iliade è riassunta tutta quanta
in esametri mille e settanta.

In fin si trovano due dubbi acrostici
Che affermano che “SCRIPSIT ITALICES”.

In realtà nella penultima riga è l'acrostico SCRIPSIT, nell'ultima
ITALICES o ITALICUS

L'autore par piuttosto un **Bebio Italico**
Forse senatore dei Flavii all'epoca.

VALERIO FLACCO (*SETINO*)

Poco si sa di **Flacco**. Qualche codice
Dicendolo **Setin**, da **Settia** in Lazio

Sembra farlo nativo. Il primo secolo
Fu il suo tempo, e *Quintilian* lo nomina

Con stima dicendo “Multum amissimus”
Con la sua morte, certo un bell’ encomio.

Ci resta solamente una sua opera
Otto libri, incompiuta, che si nomina

“**Argonautica**” e da *Apollonio Rodio*,
s’ispira per il titolo e la storia

Di Giason, di Medea e del vello aureo.
Flacco imita pur *Virgilio*, non eguaglialo.

Volle reagire al poema storico
Di *Lucano* e di *Silio*, al leggendario

Rivolgendosi, ma le sue *Argonautiche*
Ai Romani del tempo poco piacquero

Chè preferivan soggetti patriottici.
Si criticò il suo stile retorico,

Ma non mancano brani assai poetici
Come il discorso con cui Giove anima

All’impresa Giason, e così l’incita
“*tendite in astra viri*” - verso la gloria.

(I.531 e seguenti)

PAPINIO STAZIO

Nel Quarantacinque a **Napoli** nato.
Verseggiator suo padre, assai dotato,

Tenne a *Napoli* ed a *Roma* una scuola
E presto il figlio per l’ingegno vola.

“Più gran poeta” al tempo fu stimato,
Da *Domiziano* fu persino amato:

Ei non cessò giammai di lodarlo
(Questo poteva forse risparmiarlo).

I suoi versi a Giove Capitolino
Non fur premiati ed allora il meschino

A *Napoli* tornato ci restò.
Novantasei: la Morte lo chiamò.

Opere

Della “*Tebaide*” è noto come autore,
L’opra più famosa, se non migliore.

Tratta dei *Sette a Tebe* in libri dodici:
Eteocle e *Polinice* che si odiavano

Pur essendo fratelli, e salva *Antigone*
Poi che *Creonte* ucciso è da *Téseo*.

Nella tradizione greca, ripresa da Sofocle, Antigone viene sepolta viva e si impicca.

L’ “*Achilleide*”: voleva trattar la vita
Del grande *Achille*, ma non l’ha finita:

ne compose soltanto un libro e un quinto
del secondo, ove da fanciulla cinto

In *Sciro* alfin lo riconobbe *Ulisse*.
Per entrambi i poemi c’è chi disse:

“Troppa retorica, manca unità,
tra parti sproporzion si troverà”.

Ma felicità di verso è sussidio,
per cui fu chiamato “secondo *Ovidio*”.

Le “*Selve*” son poesie d’occasione
Con lettera in prosa d’introduzione

Per dedicarle a conoscenze sue.
In cinque libri, sono trentadue.

Trattano gli argomenti più svariati:
la moglie *Claudia*, i cari trapassati

(padre e figlio adottivo) e ancor la vedova
Di *Lucano*. Ci son poemi futili

Di Domiziano il cavallo, e i capelli
d'un Liberto. Sembrano tempi belli

quelli che invece ci annerisce Tacito.
I versi son più spesso degli esametri.

Sono le *Selve* il suo capolavoro
e di sua età, che non è più dell'oro.

Per la spontaneità d'ispirazione,
per la semplicità dell'espressione,

pur nella retorica del periodo
parlano ancor al cuore e ci commuovono.

E parlar i suoi versi al cuor di **Dante**
Che insiem lo volle come viandante

Verso il *Paradiso Terrestre*, perché
Grazie a **Virgilio, Stazio** salvo è.

LIRICA

CALPURNIO SICULO E NEMESIANO

In sala recitavano ben lieti
Di questi tempi i lirici poeti

Poco bene di loro dir si può
E dei lor versi poco ci restò.

Secondo a *Stazio* vien **Calpurnio Siculo**
Sette produsse *elegie bucoliche*

Parla di sè, vuolsi ingraziar Nerone
Con la più esagerata adulazione.

Con le sue, quattro egloghe sovente
Sono stampate simultaneamente:

Non lasciarti ingannar, caro lettore
Sono di **Nemesian**, più tardo autore.

FAVOLA

FEDRO

Non s'han di **Fedro** notizie cert
Ei si dichiara di *Augusto* libert

Forse di *Tracia*, forse prigioniero,
Augusto il liberò, ma poi davvero

Da **Seiano** soffrì persecuzioni,
che pensò che ci fossero allusioni

Alla sua ambizione nella favola
In cui le rane a Giove un rege chiedono.

Opere

In cinque libri, novantadue *Fabulae*,
prologhi, epiloghi, in senari giambici,

Ma ne scrisse di più: ne son le prove
Una trentina di "*Fabulae novae*"

Che son in più recenti collezioni
E son quasi sicure attribuzioni,

ma alquanto incerto è il numero totale,
su ciò manca un consenso generale.

(Ci son pur tracce in medioevali sillogi
Attribuite ad un certo "*Romulus*").

Nel Prologo ci dice che il suo scopo
fu di tradur le favole d'Esopo

e metterle in senari, e primo fu.
Favole non son sol, ma assai di più

Apologhi, epigrammi, tutto scrisse
Molto di sè parlò, ma poco disse.

Tra Esopo e lui si vuol la differenza
Ma penso che sia meglio farne senza

Anche perché la forma originale
Non si ha del primo, mancanza fatale.

La moral in genere in Esopo

Non è scritta. In Fedro è prima o dopo.

Certo è ch'è un ottimo scrittore
Forse del suo periodo il migliore.

Del suo successo il succo in questo sta:
la massima chiarezza e brevità.

LA SATIRA

Di quel periodo, regno del vizio,
fa la satira al saggio buon servizio

perchè un ritratto spesso lei ci dà
della contemporanea società.

AULO PERSIO FLACCO

Nel Trentaquattro egli nacque a **Volterra**
Forse disceso dall'*Etrusca* terra.

Con **Lucano** ebbe maestro *Cornuto*,
fu stoico, incorrotto, colto ed acuto,

Egli alla mamma riserva il suo amore,
E nel Sessantadue a **La Spezia** muore.

Opere

Lasciò alla morte molti scritti inediti
Ma Anneo Cornuto salvò sol sei *satire*.

In esametri son, ma messo è pria
In scazonti un prologo-apologia

Il verso scazonte (=zoppicante), o coliambo, o ipponatteo, allunga la penultima sillaba del senario abituale, alterandone il ritmo in senso caricaturale. Così almeno dicevano greci e latini.

In cui Persio dice candidamente
Di sentirsi poeta poco e niente.

Prima Satira: i vari malcostumi
Letterari son segno dei costumi.

Seconda: dice, se tu saggio sei,
quel ch'è giusto che tu chieda agli dei.

Terza Satira in cui è ribadita
L'importanza di scopo nella vita.

E si può ricordare il bel ritratto
Del "giovin signor" da pigrizia sfatto.

In questa satira c'è uno dei grandi versi della letteratura latina:
"virtutem videant, intabescantque relictā". Si provi a tradurlo.

Quarta satira insiste che il politico
A conoscer se stesso pria si dedichi.

E la *Quinta* agli stoici si rifà,
definendo che sia la libertà.

A **Anneo Cornuto** un affettuoso molto
Elogio è in questa satira rivolto.

Sesta satira è rivolta all'avaro,
e insegna il giusto uso del denaro.

Persio certo ci dà dei buoni esempi
e validi essi son per tutti i tempi,

Alto ideale eterno egli s'impone,
combatte tutto ciò che vi si oppone.

Quanto allo stile è contorto e oscuro,
ch'era il difetto di quel tempo duro.

Fu la sua fama nel tempo costante:
da **Virgilio** nomar lo fece **Dante**.

TITO PETRONIO ARBITRO

Poche notizie su di lui, e incerte.
Tra le poche alcune sono offerte

Da **Tacito** nel libro sedicesimo
Degli *Annali* dove menziona un *Arbiter*

Elegantiarum compagno a **Neron**.
In congiura coinvolto con **Pison**

Per l'invidia del bieco **Tigellin**
Ei nel Sessantasei ebbe sua fin.

Sorta di saggio epicureo, un banchetto
Ebbe coi suoi amici e qualche detto

Giocosso disse, svenossi, e testamento
Lasciò, che fe' **Neron** assai scontento.

Opere

Solo un'opera, il *Satyricon*, resta
In gran parte perduta pure questa.

Tal opera, per quanto assai preziosa,
è esplicita e a dir poco licenziosa:

Encolpio, *Ascilto*, *Eumolpo* son rivali
Per *Giton*, e son omo- o bisessuali.

Modello son le *milesie novelle*
E le *satire menippee* con quelle:

Varron Reatin molte di queste scrisse,
ma intera ahimé nessuna sopravvisse.

Il *Satyricon* è scritto in prosa e verso,
buona poesia, ed il linguaggio è terso,

la sua prosa sa seguir tal e quale
di chi si parla il livello sociale.

È un mosaico di frammenti tanti.
Alcuni ne notiam di interessanti:

la *Cena* (in prosa) di *Trimalcione*,
gretto e volgare *parvenu* riccone;

In poesia, un brano in cui *Lucano*
Poeta è criticato a tutto spiano

Ed un elegante brano esemplifica
come vada trattato il tema epico.

Di questo tempo va detto a suo onore
Che con Seneca è il miglior prosatore.

DECIMO GIUNIO GIOVENALE

Abbiamo qui il padre di alcune frasi famose: *panem et circenses; hoc volo, sic iubeo; quis custodiet ipsos custodes?*).

Vita.

Cinquantacinque, ad *Aquino* egli è nato;

a **Roma** fece presto l'avvocato.

Per quanto ricco, ebbe vita modesta:
la moral stoica era proprio questa,

E si mantenne del tutto incorrotto
Nel mondo ch'era ad ogni vizio rotto.

Da **Adrian** in esilio fu spedito,
(**Egitto o Caledonia?** incerto è il sito)

La Caledonia era la Scozia.

ad ottant'anni perché offese **Paride**,
Di **Adriano** il favorito, o **Antinoo**.

Morì in esilio o a **Roma**? Nol rammenta
La Storia, ma fu intorno al Centotrenta.

Opere

In cinque libri son *satire sedici*,
che son scritte in esametri dattilici.

Nel primo libro ci son cinque satire:
Prima satira: non si può non scrivere;

si natura negat, facit indignatio versum

Seconda: non tollerar l'ipocrisia
Terza: da Roma bisogna andar via

Quarta: Domizian consulta il senato
Su come un rombo vada cucinato.

Quinta: una cena con molti invitati
Che però variamente son trattati.

Libro Secondo: ha sol la *Sesta satira*
Che lamenta la moral delle femmine.

Libro Terzo: contien satire tre.
Settima: di Fortuna non ce n'è

Per avvocati e letterati. Ma
Nell'*Ottava* è la vera nobiltà.

Nona: Che far d'un patrono degenerare?
Il *Quarto Libro* ha anche lui tre satire

Decima: il dolor dai desideri erronei.

orandum est ut sit mens sana in corpore sano.

Undecima: due cene comparansi;

Dodici: voti per un viaggio in mare
Vera amicizia ispirano a trattare.

Il *libro Quinto* invece ha quattro satire
Tra cui incompleta par la sedicesima.

Tredici: non lasciarti ossessionare
Se alcun ti ha potuto defraudare.

Quattordici: soprattutto in famiglia
Di vizi esempio il fanciulletto piglia

Maxima debetur puero reverentia.

Quindici: se compassion non si ha
Non si può preservar la civiltà.

Sedici, satira in versi sessanta
Che dei soldati i gran vantaggi canta.

In due gruppi potrebbersi dividere:
Le prime nove ai mali s'attaccano

Dei suoi tempi e romana società.
Più anziano, l'altre sette scriverà

Con discorso moral più che sociale,
Il passato attaccando in generale:

Di **Domiziano** i tempi che fur duri
Eran finiti, ed eran più sicuri

I nuovi tempi di **Nerva** e di **Traiano**.
Non ha d'**Orazio** il volto così umano,

Né di **Lucilio** la severità,
né di **Persio** la stoica serietà.

L'ira il sostiene, e il suo moral carattere,
che fanno perdonar la sua retorica

attaccando fantasmi. E resterà
tra i poeti maggior di questa età.

EPIGRAMMA

CAIO VALERIO MARZIALE

Vita:

Nacque a **Bilbilis**, *Spagna*, nel Quaranta.
Visse a Roma e miseria patì tanta

Bilbilis è forse Calatayud, non lontano da Zaragoza, in Aragona.

Pur caro ai ricchi, caro agli scrittori
In buon rapporti cogli imperatori.

Muor **Domiziano**, non s'adatta al saggio
Nerva o Traian. Qui **Plinio** paga il viaggio

Per ritornar nella nativa *Spagna*
Dove si sposa una ricca compagna

Marcella, e può badar a cose sue.
Poi se ne muore verso il Centodue.

Un "poeta mendicante" è **Marziale**
Che par fin privo di senso morale.

Ma ci dice: "*Lasciva est nobis pagina
Vita proba*". Noi nel dubbio crediamolo.

Ciò che pur lascia un gusto un po' strano
È la sua ammirazion per **Domiziano**.

Opere.

Son gli *Epigrammi*, l'intera sua opera,
quattordici libri. Quattro cominciano

Ciascun con una prefazione in prosa
O magari una lettera scherzosa.

Son millecinquecentosessantuno,
ma ai libri ne possiamo aggiunger uno,

in tutto di epigrammi trentatre,
che "*De Spectaculis*" chiamato è

E nell'Ottanta all'inaugurazione
Del **Colosseo** fu fatto, con la descrizione

Degli spettacoli offerti da **Tito**
Per celebrare l'evento si gradito.

Xenia è un altro nome del libro *tredici*,
di epigrammi e vuol dire "doni per gli ospiti",

che gli amici alle *feste Saturnali*
si scambiavano mandandosi regali.

Apophoreta è altro nome del *quattordicesimo*
E alla fine d'un convito riferisce

Ai doni che erano "da portarsi via"
E spesso erano dati in lotteria.

Dell'epigramma è **Marziale** il creatore
Anche se non ne è proprio l'inventore

Dei *greci* assai più d'un ne sopravvisse,
e tra i latini **Catullo** ne scrisse.

La forma ne è abbastanza collaudata:
presentazione seguita da stoccata.

Spesso osceni, sempre acuti, non mancano
(ma rari) squisiti epigrammi lirici.

La materia è assai varia e abitualmente
Il poeta in persona è ben presente.

*Certo non si può dire che **Marziale**
Abbia per scopo un'azione morale*

*Non si propone il vizio di correggere
Ma piuttosto di metterlo in ridicolo,*

*Non contro ombre come Giovenale
Ma contro i vivi dirige il suo strale.*

E ritraendo i vizi presenti
Sono i suoi epigrammi documenti.

"*Silvae*" di **Stazio** ed *epigrammi* suoi
Del tempo è il meglio che sia giunto a noi,

LA PROSA

A. LA STORIA

VELLEIO PATERCOLO

Di **Patercolo** cercar dati è vano
Forse di *Capua*, certo fu campano.

Nacque vent'anni prima di Cristo;
dopo il trentun più nessuno lo ha visto.

Militar, questor, tribuno, pretore
Di **Tiberio** fedele ammiratore.

Facile ricordar l'opere sue:
son le *Historiae Romanae* in libri due,

Dai "ritorni" da **Troia** egli si muove
Finché non muore **Livia** il Ventinove.

Della cultura la storia ci espone:
elogia **Omero, Esiodo, Cicerone**.

Adulatore, senza senso critico
A lungo svalutato come storico,

Or che **Tiberio** è meglio giudicato,
anche **Velleio** vien rivalutato.

Come scrittore appar gonfio e retorico
Ma la lingua è vicina al tipo classico.

VALERIO MASSIMO

Di sua vita si sa poco di serio,
anche lui adulator di **Tiberio**,

che fin di sopra al sommo Giove pone,
(si direbbe senza alcuna ragione).

Ci è giunta in libri nove la sua opera
Che tratta detti e fatti memorabili

Factorum ac dictorum memorabilium libri novem.

Collezione d'aneddoti assai vari
Stranieri e roman. Forse per scolari,

e in uso nelle scuole medioevali.
Egli non ha intenzioni morali;

Poco ha valore e poco senso critico
E vuole sol interessar stupendoci.

Come scrittore è gonfio e retorico
Ma gli antichi molto lo stimarono

Facendone compendii d'ogni genere
Due dei quali fino a noi pervennero.

QUINTO CURZIO RUFO

Di sua vita si han notizie scarse
Che fur raccolte da fonti assai sparse.

Eran due i **Quinti**? Domanda di rigore,
l'un politico e l'altro professore.

Ciò rappresenta uno strano problema
E di ricerca un ottimo tema.

E' probabil sia stato *provenzale*,
Tacito lo tratta men ben che male

Ma con **Velleio** e **Massimo** fiorì,
Imperatore **Claudio** o giù di lì.

Dagli scrittori antichi mai citato
Nel *Medioevo* fu invece assai quotato

Historia Alexandri Magni la sua opera
Che a noi purtroppo è arrivata mutila:

Di dieci libri i primi due ci mancano
E manca pur una parte del decimo.

Come storico ha poco senso critico,
con storie favolose e molti aneddoti.

Come scrittore la sua prosa è limpida,
belli i ritratti, scarsa la retorica.

PUBLIO CORNELIO TACITO

La nascita nei tempi di **Nerone**
Cinquantatre- Cinquantasei si pone

Per il luogo più nomi son citati:
Roma, Terni, Fréjus son candidati.

La figlia lui sposò quand'era giovane
Del vincitor della **Britannia**, **Agricola**.

Insieme a **Plinio** egli studiò retorica
E, con **Plinio**, **Crispo** accusò, proconsole

D'Africa, per le sue malversazioni.
Non fu senza politiche ambizioni

Ed ebbe sotto i **Flavi** varie cariche:
fu forse *propretore* in **Gallia Belgica**.

Console sotto **Nerva** diventò.
E gli ultimi anni a scriver dedicò.

Sotto **Adrian** morì nel Centoventi.
Non è certo s'egli ebbe discendenti.

Politica di Tacito

Senz'altro *d'animo repubblicano*
Voleva uno stato forte e sovrano

Per cui avrebbe accettato l'impero
Del quale fosse a capo un uomo vero.

Ma nei principi vide spirto vile
Ed all'impero fu pertanto ostile.

Religione di Tacito

Crede in una potenza divina
Che l'umane vicende disciplina

Ma che bada a punir più che premiare.
Gli dei che si voglion vendicare

Usano i degeneri imperatori
Di lor vendette tristi esecutori.

*Odia Tacito l'Ebreo ed il Cristiano
Li insulta e li calunnia a tutto spiano.*

OPERE

Quattro opere vedrem: degli **Oratori**
Il Dialogo; di **Agricola** gli allori;

Le **Historiae**, da **Nerone a Domiziano**;
Gli **Annales**, che comincian più lontano

Dalla morte d'**Augusto** e relazione
Ci danno dei tempi fino a Nerone.

Dialogus de Oratoribus

Nel Dialogo egli vuol dell'eloquenza
Dei tempi suoi spiegar la decadenza.

Il **Dialogus** si svolge nell'interno
Della casa di **Curiazio Materno**

Altri tre interlocutori son presenti:
Qui **Marco Apro** è tra quelli più ardenti

Con Vipstano Messalla, assai facondo.
Il più taciturno è **Giulio Secondo**.

Apro, primo fra gl'interlocutori
Il nuovo stile esalta, ma oratori

Non trova da eguagliare a **Cicerone**.
Per **Messala** causa è l'educazione

Che più non guida i giovani sinceri
a indirizzarsi a studi più severi.

Materno, dice quel che pensa **Tacito**:
l'eloquenza fiorisce in tempi liberi.

Questa di decadenza è la cagione:
non può fiorire in tempi d'oppressione.

Opera giovanile è questo dialogo
Quando Tacito studiava retorica.

Di **Quintilian** la mano o la lezione

Si vede. Lo stile è quel di Cicerone.

De Vita et Moribus Julii Agricolae

Vita di Agricola, monografia
In cui si traccia la biografia

Del general che fu conquistatore
di **Britannia**, suocero dell'autore.

È in tre parti e quarantasei capitoli.
Parte prima, nella qual si confrontano

Il passato, col crudel **Domiziano**
Ed il presente di **Nerva** e **Traiano**

Quello un tiranno, che alla fine giace;
regnan ora felicità e pace.

Parte seconda: la vita del suocero
Con lunga digression in cui si narrano

Di **Britannia** la natura e le guerre
Già fatte dai *Romani* in queste terre.

Questa è la parte a noi più interessante
E documento storico importante.

Terza parte: un apostrofe al defunto,
Laudatio funebris del gran congiunto

Che alla sua morte ei tener non poté
Perché assente da **Roma** e poi perché

Regnava a **Roma** il tristo **Domiziano**
D'Agricola nemico, gran Romano.

Negli ultimi capitoli il sospetto
insinua che **Domizian** per dispetto

Agricola abbia ucciso col veleno.
In questo libro va detto che assai meno

Tacito segue lo stil di Cicerone,
mentre **Sallustio** seguir si propone

storico pessimista, a lui vicino,
dotato di stil letterario fino.

Germania

De origine, situ moribus ac populis Germaniae

Storica monografia in cui, confesso,
il numer di capitoli è lo stesso.

I **Germani** fino al capo ventisette
A trattare in generale si mette,

a cui seguon singole trattazioni
delle germaniche popolazioni.

Nel far quest'opra c'è uno scopo duplice.
Storico, ma con fonti non chiarissime;

Politico-moral profetizzando
Eventualmente pericolo nefando

Da vicinanza di due civiltà
Ed il contrasto che ne nascerà.

È primitiva, barbarica e sana
La germanica e quella romana

È civil, ma corrotta e decadente
E non è escluso che n'escia perdente.

Anche qui di **Sallustio** vien seguito
Lo stile ma con certo colorito

Poetico ch'è lo stile di Tacito
E diverrà di lui caratteristico.

Historiae

Delle monografie opre maggiori
Tacito vuol offrire ai suoi lettori:

prime le **Historiae** forse in libri dodici
(alcuni invece dicono quattordici)

Che dalla fin del tempo neroniano
Vanno alla morte di **Domiziano**:

Dal Cinquantotto al Novantasei vanno
Ma complete le **Historiae** a noi non stanno.

I primi quattro libri a noi son giunti
Molto del quinto e gli altri son defunti.

Nel Primo **Neron muore, Galba, Ottone;**
Secondo, di **Vespasian** l'elezione;

Poi Vespasiano al tron, **Vitellio** muore
Quarto su **Domizian** (con poco amore);

Quinto la guerra con i disprezzati
Giudei che a **Roma** si son ribellati.

Scopo dell'opra, illustrar la tirannide
Di quarant'anni perché ben si sappiano

Apprezzare di **Nerva** e di **Traiano**
Gli anni più lieti al popolo romano.

Di tali anni forse continuare
Volea la storia, ma preferì fare

Prima un proemio delle *Historiae* ai tempi
citando altri di malgoverno esempi.

Annales

Annales Ab Excessu divi Augusti Libri

Gli *Annales*, forse scritti in libri sedici
Sono l'opera maggiore di **Tacito**.

Il contenuto è piuttosto robusto,
Fin dal Quattordici, morte di **Augusto**.

Nel Sessantotto la lor fine pone,
ch'è l'anno della morte di **Nerone**.

Dal Sette al Dieci i libri ci mancano;
mutili Cinque, Sei, Undici e Sedici.

Manca un po' di **Tiberio** in conclusione,
un po' di **Claudio** e molto di **Nerone**.

Storia ed Annali insieme il primo secolo
Intero grazie a **Tacito** darebbero.

Tacito come storico

Per i Latini è lo storico massimo,
come pei Greci si può dir **Tucidide**.

Le fonti esamina con occhi attenti:

Acta diurna, senatus, e i precedenti

Gli Acta o Commentarii senatus furono istituiti da Cesare e riportavano giorno per giorno le discussioni tenute in senato, con scarso entusiasmo dei senatori. Augusto li mantenne, ma ne soppresse la pubblicazione. Gli Acta Diurna populi romani (la cui istituzione è pure attribuita a Cesare) erano un resoconto ufficiale degli eventi importanti avvenuti in Roma, sia pubblici che privati. Erano pubblicati su una tavola imbiancata e vi restavano quanto a lungo ritenesse l'autorità. Furono continuati almeno fino al 330 (fondazione di Costantinopoli), ma non ne resta un solo frammento.

Storici. Non sol ma le cause investiga
Degli eventi e le ritrova negli uomini.

“Sine ira et studio” dichiara di scrivere
Ma le sue simpatie non può nascondere.

Chiaramente vuol essere oggettivo
Ma nel narrar è un poco soggettivo,

Non ci dà la storia dell'impero
Ma degli imperatori a dire il vero,

che son in genere rappresentati
tiranni, corrotti e degenerati.

Tacito come artista.

Dir si può che l'artistico valore
allo storico è forse superiore.

Sono frequenti nelle sue trattazioni
Di giudizi morali le espressioni.

Gli uomini, non i fatti gli interessano,
domina l'analisi psicologica.

E il suo stile è descritto in un sol motto,
è “tacitiano”, e così è noto al dotto:

serrato, lapidario ed asindetico
(ed a tradursi spesso un poco ermetico).

Asindetico: che rifugge dalle congiunzioni, sostituite da semplici giustapposizioni.

B. ELOQUENZA E RETORICA

ANNEO SENECA

Cinquantaquattro aC, sen nasce a **Cordoba**;
quale padre di **Lucio Anneo Seneca**

Vecchio fu detto, e suo figlio il *Giovane*
Lui “*Retore*” ed il figlio suo “*Filosofo*”.

A **Roma** lungo tempo se ne visse,
e sol da vecchio l’opere sue scrisse,

Cioè le *Controversiae* e le *Suasoriae*,
all’arte retorica introduttorie.

Non insegnò, ma queste son lezioni
E pur modelli di declamazioni.

E dopo **Cristo** ormai, nel Trentanove
Se ne ritornerà al sommo **Giove**.

Controversiae

In dieci libri, cinque rimanenti,
che finte controversie eloquenti

presentan come fossero trattate
in tribunal per esser giudicate.

Suasoriae

Un solo libro diretto a convincere
Chi una decisione deve prendere.

Con due discorsi andava esaminato
Il pro e il contro, e quindi giudicato.

Nel libro noi troviamo sette esempi
Che ci dicon qualcosa su quei tempi.

L’importanza di questi documenti
È grande perché mostra che argomenti

Immaginari erano recitati
Pur da maturi retori e avvocati.

*Ma la retorica mira a convincere,
il bene e il male in questo mai non entrano:*

*di giudizi moral facendo senza
falso scopo vien dato all'eloquenza.*

FABIO QUINTILIANO

Intorno al Trentacinque dopo Cristo
Quintiliano la prima luce ha visto.

In *Spagna*, *Calagurris* era il loco,
Ma in *Spagna* par che ci sia stato poco.

Calagurris, probabilmente Calahorra sull'Ebro, non lontano da Saragozza.

A **Roma** esercitò l'avvocatura
Guadagnando una fama duratura,

E **Vespasiano**, per non farne senza,
fé la prima cattedra d'eloquenza

per lui. a spese dello stato. **Tacito**
Forse fu suo scolaro, e **Plinio il Giovane**.

E **Domizian**, sapendo le sue doti,
console il fè, e gli affidò i nipoti.

Forse esiliato, certo ritirato
A scriver, gli ultimi anni ha dedicato,

così trovando il proprio contento.
Ei morì tra il Novantacinque e il Cento.

OPERE

Institutiones Oratoriae

Questo suo tardo testo in libri Dodici,
Base di pedagogia retorica,

è manual per chi vuole l'eccellenza
nello studio ottener dell'eloquenza.

Del titolo la giusta traduzione
Suona "*Dell'orator la formazione*".

Primi due libri: espone l'istruzione

Dello studente. La composizione

Con la lettura ci viene proposta
Ed un curriculum senz'altro imposta.

Dal terzo al quinto dà della retorica
Storia, natura, divisioni, metodo.

Nel *sesto* Quintilian tratta del ridere
E di *ethos*, *pathos*, *logos* di Aristotele.

Settimo: dell'ordine, o dispositio;
Ottavo e Nono: stile, od elocutio.

Il *Decimo* è di certo il più importante,
Ché un compendio egli pone a noi davante

di storia letteraria con rassegna
dei principali autori e ne disegna

brevi e pur sagaci giudizi critici.
I greci ed i latini qui raffrontansi.

Undici: il soggetto e gli uditor;
Dodici: la carriera di orator.

Voleva **Quintiliano** la carriera
Dell'orator portar all'alta sfera

Donde discese dai tempi di **Catone**
Onesto e del colto **Cicerone**.

Ma il nostro non crede indispensabili
All'orator gli studi filosofici.

È triste dire che non par riuscito
A **Quintilian** lo scopo suo ambito

Non **Plinio il Giovane**, e neppur lui stesso
Raggiunser tali vette molto spesso.

L'un solo un retore fu; **Quintiliano**
Non ebbe stile mai ciceroniano

Ma cadde preda dei vizi dell'epoca:
troppe metafore e abuso di retorica.

PLINIO CECILIO SECONDO – detto il GIOVANE

Sessantadue, a “**Novum Comum**” nato,
da **Plinio il Vecchio**, suo zio, adottato.

Di **Quintilian** allievo di retorica
Con **Tacito** l’avvocatura esercita:

proteggon gli african dalle rapine
di **Marco Crispo** con un lieto fine.

Occupava cariche pubbliche. Console
Nell’anno Cento e in **Bitinia** proconsole.

Famoso è il suo carteggio con **Traian**
Su che far nei processi coi **Cristian**.

Ricco egli fu straordinariamente,
Ma generoso pur privatamente

E **Marzial** in Spagna aiutò a tornare,
che, senza mezzi, non potea viaggiare.

E donò pure alla sua città
biblioteca, scuole e amenità.

Ebbe fama la villa sua “*Tragedia*”
E, un po’ più in basso, quella di “*Commedia*”.

Quintilian, Svetonio e Silio Italico
Cari gli furon, ma non quanto **Tacito**.

Ebbe tre mogli. La terza, **Calpurnia**
Ha buona fama dall’epistoliano.

Post-Centotredici non abbiam lettere,
e che allor sia morto in **Bitinia** credesi.

OPERE

Orazioni

La sola sua orazion in nostre mani
È detta “*Panegiricum Traiani*”

Pronunciata a mostrar il suo contento
Quando consul fu fatto l’anno Cento.

Opera adulatoria ma sincera
Mostra **Traian** nella sua luce vera.

Ma lo stile ampolloso e elaborato
Mostra che lo sforzo che fu iniziato

Da **Quintilian** per il rinnovamento
Dell'eloquenza fu – ahimé - un fallimento,

Se di retore ebbe il solo valore
Dei suoi scolari quel ch'era il migliore.

Epistulae.

In dieci libri, trecentocinquanta
Lettere abbiám. Da molti mole tanta

In due parti è divisa: i primi nove
Han storico valor, ché danno nuove,

di vita letteraria, e poi la sedici
del sesto libro narra del **Vesuvio**

L'eruzione e pur l'operosità
Dello zio. Leggiam la vanità

Dei poeti nei salotti, e dell'autore,
Insieme all'indiscusso suo buon cuore.

Il libro dieci, ch'è assai men mondano
È il carteggio ch'ei tenne con **Traiano**

Quando in **Bitinia** fu governatore
E consiglio chiedeva a tutte l'ore.

La novantasei tratta dei Cristiani
che son trattati in modi assai umani.

Non è grande il loro valore artistico,
non s'avvicina al modello di **Cicero**:

Plinio di certo volea pubblicare
I primi nove libri. Ma non pare

Che fosse inteso per pubblicazione.
Il decimo. Il suo stil per tal ragione

E' più semplice, scarno ed efficace.
Degli **Hendecasyllabi** qui si tace.

C. FILOSOFIA

L. ANNEO SENECA

Nel Quattro avanti Cristo nacque a **Cordova**
E venne a Roma ch'era giovanissimo.

Fece in Senato discorsi liberali
Sotto **Caligola** quasi fatali

Ma una donna 'l salvò facendo credere
Ch'ei fosse per morire, essendo tisico.

Claudio otto anni in *Corsica* il mandò
Allorquando **Messalina** l'accusò

Di avere relazione con la bella
Giulia Livilla, ch'era la sorella

Di **Caligola**. Infine Claudio muore
(Quarantanove) e **Agrippina Minore**

Lo vuole a **Roma** come Precettore
Di **Nerone**, futuro Imperatore.

Con **Burro** ebbe potere nell'Impero
E divenne assai ricco a dire il vero

Sesto Afranio Burro, prefetto del Pretorio.

(Di sesterzi milioni ebbe trecento).
Cinquantanove, l'eccidio cruento

D'**Agrippina** gli mise gran paura.
Si ritirò, ma una vita sicura

Non esisteva con l'odio di **Neron**.
Fu accusato d'esser coi **Pison**,

Sessantacinque, da stoico morì:
s'aprì le vene, e sua vita finì.

Carattere di Seneca

Sotto **Neron** ebbe oro e potere,
nei primi tempi, e non si può sapere

se veramente fu avido e arrogante,

ciò che sarebbe certo contrastante

con la filosofia professata.
Ma non par che sua anima sia stata

Schiava delle ricchezze, né è provato
Che del potere abbia mai abusato.

OPERE

Apocolocintosi

Citiam per prima l'*Apolocintosi*
Che mette in satira l'*Apoteosi*

*Non tra gli dei glorificazione,
ma d'una zucca in ciel assunzione.*

Claudio è defunto ed all'*Olimpo* sale
Perché gli dei lo prendan come uguale,

ma in considerazione del suo passato
invece nell'*Averno* vien cacciato

e qui da **Eaco** viene condannato
per sempre ai dadi (il bossolo è forato).

Secondo Platone fu giudice agli inferi insieme con Minosse, Radamanto e Tritòlemo.

Satira menippea par che sia
Ch'è parte in prosa e parte in poesia.

TRAGEDIE

Tra i latini è certamente **Seneca**
Il maggior tragico e sono anche l'uniche

Le sue tragedie quelle giunte intere.
Esse son nove. Sua si suol tenere

Anche l'*Octavia*, ma non è possibile,
personaggio ne è lo stesso Seneca

e troppo netta par la previsione
che vi fa della morte di **Nerone**

lo spettro d'**Agrippina**. "Coturnate"
tal tragedie alla greca fur chiamate:

“Fabulae cothurnatae”, erano le tragedie di argomento (soprattutto) mitologico e stile greco; “praetextae” quelle di argomento (anche odierno) e stile latino. L’Octavia, tra l’altro, sarebbe l’unica tragedia Praetexta di Seneca..

Hercules Furens, Troades, Medea
Oedipus, Phaedra molte volte rea,

Agmemnon, Thiestes, ed un altro Ercole,
quello *Oetaeus*. Di nove fanno il numero

con le *Phoenissae*, che non è completa.
Ad **Euripide** s’ispiran, ch’è poeta

Filosofico e pure sentenzioso.
Ne segue uno stile men brioso,

con difetto d’azione drammatica
e eccesso di sentenze e di retorica.

Muoion gli eroi da filosofi stoici.
I cori infine sono alquanto autonomi

E poca o nessuna relazione
Mantengono del dramma con l’azione.

Le tragedie son cupe ed ognuna ha
La sua parte d’orror e atrocità.

Manca il *deus ex machina* che ha il fine
Di dar a una tragedia un lieto fine.

Non scritte per esser rappresentate
Alla lettura esse furon destinate,

ma le leggi tradizionali osservano
che **Orazio** e **Aristotel** codificarono.

Ebber quindi l’onor di gran momento
d’esser modello nel Rinascimento

DIALOGHI (*Dialogorum libri xii*)

Questi non hanno la forma di dialoghi
E il loro titolo è piuttosto improprio:

Da una parte chi parla è l’autore,
Con “*inquit*” entra l’interlocutore.

Inoltre anche se i libri sono dodici
Ci sono solamente dieci titoli:

Il dialogo *De Ira*, in libri tre,
spiega la discrepanza che si vè.

In *De Providentia* hai il concetto stoico
Che l'universo ad un supremo Essere

I. Anno ignoto

Intelligente è sottoposto, il quale
Vuol provar la nostra forza morale

Con le sventure. Ma per questo il saggio
Le affronterà con letizia e coraggio.

E se nessuna via resta più
Resta il suicidio, e salva è la virtù.

Nel *De brevitae vitae* si considera
Il *tempo* e come ognun desidera

II. Anno ignoto

vita più lunga. Ma poi ne viviamo
Esigua parte, e il resto lo sprechiamo.

E dopo aver ritratto in profusion
Gente affannata in sue occupazion

Ci mostra che la somma di lor vita
In due righe di lapide è finita.

Solo quelli che il lor tempo dedicano
Alla sapienza, hanno tempo libero,

Solo di loro si può dir che vivano.
Nel *De vita beata* egli predica

III. Anno 58

Che la felicità è la virtù,
non il piacer, del qual val assai più.

E qui s'assiste ad uno scontro duro
Tra lui stoico e un seguace d'**Epicuro**.

Or a **Seneca** stesso è rinfacciata
La vita di lusso da lui menata.

Ei riconosce questo suo mal fare,
ma virtù continuerà a predicare.

De otio di fine e principio è mutilo.
Esso afferma che nella vita pubblica

IV. Anno 62

Il saggio può pure non impegnarsi,

e se lo crede, in ozio ritirarsi:

ozio in cui è possibil la fusione
di epicurea e di stoica nozione.

Poi nel “*De tranquillitate animi*”
Seneca a **Sereno** i modi indica

V. Anno ignoto

Per giunger alla tranquillità d’animo:
son la moderazione e parsimonia,

l’impegno per la collettività,
l’accettazione delle avversità

e della morte. La filosofia
Stoica impone al sapiente ch’egli sia

Attivo nel guidare il proprio stato
Pur se con ciò venisse ostacolato

Del suo equilibrio il raggiungimento.
Fuggir nell’ozio può, giunto il momento

Di ritirarsi, se non è gradita
L’opera sua, o al fine della vita.

“*De constantia sapientis*” vuol mostrare
Che il vero saggio mai potrà toccare

VI. Anno ignoto

Offesa o danno perché l’assicura
La virtù sua, come un’armatura.

Segue da questa invulnerabilità
Del saggio l’imperturbabilità,

di cui **Seneca** ci offre a profusione
esempi, *in primis* quello di **Catone**.

Nel “*De Ira*” l’incontrollata collera
È l’argomento, la caratteristica

VII. Anno 41

Del tiranno che non conosce limiti
Alla sua sete di poter. **Caligola**

È un tale esempio, che **Seneca** oppone
D’**Augusto** alla saggia moderazione.

(**Caligola** è appena morto e l’autore
Par dia consiglio al nuovo imperatore).

La “*Consolatio ad Marciam*” è rivolta

VIII. Anno 39

A **Marcia**, dopo tre anni ancor sconvolta

Per la perdita del figlio. Lo storico
Cremuzio Cordo, suo padre, che nobile

Animo aveva, ai tempi di **Tiberio**
Morì suicida. (Lo rammenta **Tacito**).

Annali IV.35, 2-3

La trattazione è un po' convenzionale:
l'inevitabil morte non è un male,

della vita è tappa obbligatoria,
dai suoi affanni distacco benefico.

Nobile è il suicidio, s'è un razionale
Affermar la libertà individuale.

In "*Ad Polybium De Consolatione*"
Troviamo ancora una composizione

IX. Anno 43(?)

Per consolare del dolore amaro
Causato dalla perdita di un caro.

In questo caso è sceso nell'avello
D'un liberto di **Claudio** il fratello.

Ma qui l'autor di **Claudio** fa l'encomio,
Sperando che dal suo esilio in *Corsica*

Dove intrighi a corte l'avean cacciato
A **Roma** possa esser richiamato.

Ad Helviam matrem, de consolatione
Vuol lenir di sua madre l'afflizione

X. Anno 42-43

Per la "perdita" dell'amato figlio
Cacciato in *Corsica* in un triste esilio.

Segue la trattazione lo schema tipico
Che vien dalla filosofia stoica.

È fuor della raccolta il *De clementia*
In cui vien dimostrato che in un principe

Ha la clemenza grande utilità.
Del libro il successo giudicherà

Chi noterà che la dimostrazione
Era diretta al clemente **Nerone**.

De Beneficiis, trattato morale

Dedicato ad *Ebuzio Liberale*,

tratta il favore disinteressato,
che non si spera sia ricambiato.

Tutto al prossimo va restituito,
tranne il mal che abbiám da lui patito.

Alcune pagine sono pur notevoli
Ch'esaltan sacrificio e gratitudine

Di schiavi per il lor benefattore.
Gli uomini, afferma il nostro autore

Sono matton che l'un l'altro appoggiandosi
della società la volta sostengono.

NATURALES QUAESTIONES, *Libri VII*

Le *Natural Questioni* in libri Sette
A *Lucilio Juniore* son dirette,

e si pensa che questo amico *Juniore*
del poema *Aetna* sia stato l'autore.

Aetna è la prima opera citata in questo saggio.

Questo libro non è compilato
Qual filosofo, ma quale scienziato,

scienziato però per cui la scienza
mezzo è per conoscer di Dio l'essenza.

Egli non vuol presentarci lo scibile
Trattandolo in modo sistematico,

Ciò che *Plinio il Vecchio* farà poi dopo.
Diverso è di *Seneca* lo scopo:

Di liberar l'uomo ha l'intenzione
dalla paura e da superstizione

dinnanzi ai fenomeni natural.
Fu il più diffuso manual medieval,

anche se da lui non restano fuor ,
molte leggende e qualche grave error.

Trattano i libri, andando per ordine:
(i) *fuochi e specchi*; (ii) *lampi e folgori*, (iii) *l'acqua*;

(iv) *il Nil, la neve, la pioggia e la grandine*;

(v) *i venti*, (vi) *i terremoti*, (vii) e poi da ultimo

Le comete. E' incompleta quest'opera
E più che stoica è piuttosto platonica.

Le **Epistulae Morales** sono lettere
Che all'amico *Lucilio* scrisse Seneca

Centoventiquattro. L'opera fue
Certo scritta dopo il sessantadue.

Ne furon fatti in tutto libri venti,
ma di lunghezze molto differenti.

Seneca più non è un personaggio
Pubblico e muta il suo linguaggio

A forma colloquial, ma l'impressione
È che mirasse alla pubblicazione,

e fosse conscio che ad un nuovo genere
letterario stava dando la nascita.

Si concorda nel dir che son di Seneca
L'opra migliore in campo filosofico:

Ultima opera, e la maturità
Ci mostra con l'originalità.

Le più elevate questioni di etica
Vi son trattate, poiché mira Seneca

A divulgare la sua esperienza,
e a scrutar nella propria coscienza.

CARTEGGIO TRA SENECA E S.PAOLO (*XIV Lettere*)

Ci è pervenuto un carteggio di lettere
Tra **Seneca e San Paolo**. Son quattordici

Di cui otto da **Seneca a Paolo**.
Naturalmente sono tutte apocrife,

certamente però contribuirono
Alla fama medioevale di **Seneca**.

Seneca come filosofo.

Dei Romani è certamente **Seneca**
Il maggiore dei non molti filosofi

*Il cui ideal par sia l'uomo forte
Ch'è padron di sè, e non teme la morte*

*Contro il destin avverso in lotta va,
Tutto sottopon a sua volontà.*

Seguace fu della corrente stoica,
con un'intonazion morale e pratica:

nella sfera morale la ragion
deve dominare sulle passion;

nella pratica alla comunità
l'individuo si sacrificherà.

C'è contatto colla moral cristiana,
ma la sostanza è in essenzial lontana:

Pel Cristian *Grazia* dà felicità,
che da *Ragion* lo stoico attenderà.

Seneca come scrittore

A ragion disser del nostro scrittore
Che fu il primo moderno prosatore:

stile nervoso, rapido e vivace:
lo stil di Ciceron riposi in pace.

D. GIURISPRUDENZA

Sotto *Augusto* fur due scuole formate
Da *Capiton* e *Labeon* nomate.

Sotto *Tiberio* e poi sotto *Nerone*
Si fè più netta la lor divisione:

(i) da *Capiton* la **scuola sabiniana**
che da *Masurio Sabino* promana

e il suo principio è di avanzar a naso
scondo il motto del “*caso per caso*”.

(ii) Da *Labeon* la **scuola proculiana**
Che da *Sempronio Proculo* si emana

Ed a pochi principi generali
Vuol ridur tutti i casi speciali.

E. GRAMMATICA E FILOLOGIA

Valerio Probo, un dei maggior filologi
Antichi, *Aristarco roman* pur chiamasi.

Studiò i poeti latini: *Terenzio*
E poi *Lucrezio*, *Virgilio* ed *Orazio*,

ma il sol *De Notis* non sparve per via,
libro importante di stenografia.

F. SCIENZE VARIE

C. PLINIO CECILIO SECONDO

Plinio Secondo, ricco e nobil uomo
Nel Ventitré vide la luce a *Como*.

Mostrò straordinaria operosità:
tra le molteplici sue attività

(fu di cavalleria capitano,
e poi procurator di *Vespasiano*,

e già d'onori e di successi pieno
fu prefetto alla flotta di Miseno)

trovò il tempo anzitutto per leggere
innumeri volumi ed altri scriverne.

Settantanove: giorno di terrore,
Eruzione del *Vesuvio*, e per amore

Della scienza **Plinio** volle studiare
Il fenomeno e troppo presso andare:

Nei vapori di solfo soffocò.
Questo il nipote **Plinio** raccontò

A **Traiano** in una delle sue lettere
(del Libro Sesto la lettera Sedici).

NATURALIS HISTORIA, XXXVII Libri

Dire si può di lui, non paia strano,
che fu il più grande scienziato romano.

Plinio il giovane ci dà in altra lettera
L'elenco delle sue molte opere

(Libro Terzo, lettera Cinque). Ma
Sol la *Storia Naturale* con noi sta.

Trentasette Libri. *Enciclopedia
Scientifica: tratta la geografia,*

*l'astronomia, le piante e gli animali,
le medicine e svariati minerali.*

D' arte greca e romana un sommario,
Per noi prezioso, e la grand'opra termina.

Naturalmente non mancano i difetti:
l'autor cerca talvolta i grandi effetti

per interessar il lettore improvvido
con storie superstiziose o fantastiche.

Gran difetto non è. Della sua opera
Duecento manoscritti a noi pervennero,

che mostran il successo trionfale
del suo lavor nel mondo medioevale.

POMPONIO MELA

Poco sappiamo, solo che nacque in *Betica*,
forse parente del più **Vecchio Seneca**

Baetica era la Spagna meridionale, più o meno coincidente con l'attuale Andalusia.

e nei suoi scritti pur menzione c'è
della conquista del Quarantatre

di **Claudio** in *Britannia*. Non è notato
se il trionfo sia stato celebrato.

La sua opera è la **Chorographia**,
primo trattato di *geografia*

a noi giunto in latin. Altro nome è
Cosmographia, tutti in libri tre,

o *De Situ Orbis*. Il **Mediterraneo**
descrive al centro, in senso antiorario.

Talvolta nell'interno pure va,
descrive natura, e qualche città.

Breve trattato, in stampa cento pagine;
scarno lo stile (forse era un compendio

scritto per scuole, con pretese artistiche).
Le fonti sono molte ed autorevoli:

**Cesare, Livio, Cornelio Nepoto,
Posidonio, Eratostene, Erodoto.**

Plinio lo cita rispettosamente.
Quanto a **Mela**, oltre il deserto ardente

Per primo introduce la nozion
Che ci fossero pure gli **Antichton**,

che vivono in regioni irraggiungibili
oltre il deserto torrido e impassabile.

A lui è attribuita la nozione
Di divider la terra in *cinque zone*.

AULO CORNELIO CELSO

D'**Aulo Cornelio Celso** si sa poco:
incerto è fin della nascita il loco

Molti a Roma, e qualcuno lo pon
Vissuto nella *Gallia di Narbonne*

Narbonne, pron. NAR-BÒN

Visse ai tempi di **Augusto e Tiberio**:
pur non essendo formalmente medico

secondo **Plinio** sperimentò le tecniche
d'ambito medico ed anche chirurgico.

Stimò tra i medici **Megete** ed **Ippocrate**
Ed **Evilpiade**, ch'era un oftalmologo.

Forse sua scuola era in contraddizione
Con **Asclepiade** e allievo **Themisone**.

Scrisse una vasta enciclopedia,
in latino la prima che ci sia,

di cui abbiamo conoscenza scarsa
perché essa è quasi tutta scomparsa.

De Artibus era il nome di quest'opera
Ma non ben noto è dei trattati il numero:

Espormi a dire quanti non vorrei,
ma molti dotti pensan fosser sei.

Arte militare ed agricoltura
Filosofia e letteratura

Retorica e giurisprudenza:
V'era in essa in pratica ogni scienza.

A noi resta solo la medicina
In otto libri ai quali s'inchina

Il mondo medico, a **Celso** assai grato
Perché in "*De Medicina*" egli ci ha dato

Tutto quel che in questo campo di studio
Greci e Romani allora conoscevano.

Primo libro: igiene e semeiotica;
Secondo libro: tratta la dietetica

Terzo e quarto, medicina interna;
Quinto e Sesto, non proprio moderna,

Questi trattan la farmacologia.
Settimo e Ottavo, trattan Chirurgia.

Lo stile di **Cornelio Celso** è semplice,
la lingua è pura, e senza dubbio ei merita

l'ambita ed onorevole menzione
d'essere *di Medicina il Cicerone*.

LUCIO GIUNIO MODERATO COLUMELLA

Scrisse d'agricoltura, scienza bella
Il **Giunio Moderato Columella**.

Nato nel Quattro, morto nel Settanta,
d'agricoltore la sua fama è tanta.

Di **Cadice**, visse sotto **Nerone**
e con **Seneca** fu – pare - in relazione.

Forse ricco terriero proprietario,
Come **Catone, Varrone, Virgilio**

Si propose lo scopo assai nobile
Di dar lustro all'opere agricole

Che di benessere in verità
Fonte credea, e di moralità.

Il “**De Re Rustica**”, a lui dovuto,
ai dì nostri integro è pervenuto,

Dodici volumi, che a parte il decimo
Son scritti in prosa. Della materia,

L'agricoltura, ha grande conoscenza
E scrive con perfetta competenza.

Scritto in esametri è il libro decimo,
per onorare e completar **Virgilio**

che sui **Giardini** nelle **Georgiche**
non avea scritto neppur un esametro.

Nel primo libro, aspetti general,

l'utile dell'economia rural;

nel secondo campi, semina e messi
nel terzo orti ed aspetti connessi;

nel quarto delle vigne la coltura;
nel quinto è dei tempi la misura;

nel sesto il gran bestiame, e i lor malan;
nel settimo quel piccolo, coi can;

Nell'otto il pollame e bassa corte
Nel nono delle api vita e morte.

In versi, parla dei giardini il decimo;
dell'agricoltor l'undecimo gli obblighi;

Duodecimo istruzion, ricette varie,
A chi coltiva i campi necessarie.

Resta un frammento in cui tratta d'alberi,
il qual è tratto dal libro **De Arboribus**:

trenta capitoli. Nella scienza agraria,
è assai importante, e agli aspetti scientifici

fonde la pratica. Tutti 'l copiarono:
Nel Medioevo scrisse sol **Palladio**

un testo esposto in stile più pratico
cioè nella forma di *calendario*.

Ebbe un'eclisse, ma la sua fama
Di precursore il mondo proclama.

Lo stile elegante, chiaro e corretto
Ogni suo libro rende perfetto.

SESTO GIULIO FRONTINO

Nacque **Frontino** in *Gallia Narbonese*,
ma non è noto il nome del Paese.

Era il Quaranta quando venne al mondo
nel Centotre lasciò il mortale pondo.

Valente generale andò in *Britannia*
Ove sommesse i *Siluri* e gli *Ordovici*,

tra il Settantaquattro e il Settantotto.
Tornò a Roma, magistrato e dotto.

Morì e non volle monumento
“I meriti nostri son nostro memento:

*Se nostra vita è degna di memoria.
Inutil spesa è il resto, e vanagloria”.*

Tre volte console e competente
Curator aquarum, sovrintendente

Di Roma agli acquedotti. Di lui restano
Opere di valore archeologico:

Primo il **De Aquaeductu Urbis Romae**
della provvigione d’acqua spiega il come,

e i nove acquedotti paragonati
son ai più illustri edifici passati.

Gli **Stratagemata** son commentari
D’opera persa: il *De re militari*.

Quattro libri: primo preparazione,
secondo della pugna esecuzione;

Terzo l’assedio di città; le massime
Celebri son dei general nell’ultimo,

ma lo stile è diverso e si ripete,
e ad altro autor forse l’opra compete.

Poco si studia **Frontin**: stile semplice
Linguaggio povero e troppo tecnico

Ma le sue informazioni senza fronzoli
hanno il lor pregio e sono fonti ottime.

MARCO GAVIO APICIO

Di **Apicio** poco si sa. E pur c’è
Chi dice che gli **Apici** furon tre.

Visse al principio del primo secolo
Dopo di Cristo, ed i vari aneddoti

Arrivano ai tempi di **Tiberio**
Che “*gli vendé il corpo*”, afferma **Tacito**.

Persuase **Druso** a non mangiare cavoli
(troppo volgari, a quel che dice **Plinio**);

E nel ventotto invitò i due consoli.
Visse a *Minturnae*, adorava i gamberi

*I consoli erano Junius Blaesus e Lucius Antistius Vetus.
Minturnae è in provincia di Latina.*

Quelli di *Libia* sentì celebrare
Andò, gustò, manco volle sbarcare.

Così almeno in **Ateneo** è discusso.
Ei ricercava il più bizzarro lusso,

sperperò pure i beni di famiglia.
Voleva la triglia in salsa di triglia,

gustava la lingua di fenicottero,
e per avere un più gustoso fegato

i suoi porci di fichi ingozzava
e poi in vino mielato li annegava.

Cento milioni di sesterzi ei spese
ma quando con orrore infine apprese

che sol dieci milioni gli restavano
si suicidò per non morire povero.

Questo almeno è quel che scrive **Seneca**,
Capo dieci, consolazione a Helvia.

Lasciò al mondo a sua gloria ricette:
nel libro "*Apicius*" le sue son sette;

lasciò una focaccia (il che mi dà stizza:
sono convinto che fosse la *pizza*)

e infine una ricetta per i cavoli
marinati sì che verdi restassero.

Scritto fra il terzo ed il quarto secolo
Ci resta "*Apicius – De re coquinaria*"

In dieci libri: forse a lui risale
È alquanto frettoloso, ma assai vale

Come fonte completa e principale
Sulla cucina di Roma imperiale.

I dieci libri hanno greci titoli,
e trattano (I) del bravo cuoco i compiti;

(II) carne tritata e (III) ortaggi coltivati;
(IV) vari ingredienti, (V) legumi e passati

(VI), pollame; (VII) e cibi raffinati
(VIII) quadrupedi, (IX) e cibi in mar trovati

(X) Il pescatore. Ma grave argomento
È l'importanza del re, il condimento.

E tra questi il *garum* era il più usato,
tanto noto allor quanto oggi ignorato

anche perché tutti i cuochi usandolo
nessun autore pensò a descriverlo.

(C'è chi crede che l'importante opera,
scritta non fu da **Apicio**, ma da un **Celio**.)

**

Che ci consoli questa gaia scienza,
ché or viene il tempo della decadenza.